

Gianfranco Chiti

Chi è Gesù?

3

In un discorso tenuto all'Accademia militare di Modena, padre Gianfranco Maria Chiti esordì proponendo Gesù come il personaggio storico perennemente vivo, presente e dinamico sulla scena del mondo.



IL COL. CHITI,
UFFICIALI E SOLDATI
DURANTE L'ALZABANDIERA

Cristo dunque non è un personaggio storico sepolto nei secoli e scomparso dalla memoria degli uomini; è invece l'eterno vivente, sempre attuale, modello ideale per ogni uomo. Cristo: il cuore del mondo! Il Chiti lo aveva messo al centro della sua vita molto per tempo, già dai primi verdi anni perché “solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo, perché egli è la chiave, il centro e il fine dell'uomo e di tutta la storia umana” (*Gaudium et spes* 10).

“Gesù è l'amico vivo e attuale” – ripeteva Chiti nelle catechesi ai piccoli e ai grandi – “è la Sapienza incarnata”, “è il Verbo incarnato”. “È vivo e non muore più, ha vinto la morte per sempre, ed io lo posso contattare, per conoscerlo, seguirlo, sicuro di aver un sostegno per sempre; lui è la vera vite in cui essere innestato”. La centralità di Cristo nella sua vita risultava il segno evidente di una effettiva maturazione della vita teologica. E chi lo avvicinava anche per breve tempo notava che nelle alterne vicende del vivere quotidiano, egli ritornava continuamente ai valori motivanti.

Domanda e risposte

Nella missione parrocchiale tenuta ad Empoli, il 27 maggio 1986, rivolgeva ai fedeli presenti una domanda impegnativa: “Chi è il Cristo? Chi è il nostro amico, colui che ci offre la sua amicizia? Domandiamolo alla Bibbia anzi a otto persone della Bibbia, che possono darci risposta sicura sull'identità di Gesù, e possono aiutarci a crescere nel mistero di Cristo, nella luce dello Spirito Santo”.

“Chi è Gesù? Chi è il Cristo? Ecco la domanda posta a otto persone della Bibbia che ►

sono: il profeta di Gesù: Isaia; il precursore di Gesù: Giovanni Battista; l'eterno Padre: Dio; l'ancella del Signore: la Vergine Maria; Simon Pietro: pietra scelta come pietra angolare visibile della Chiesa; Giovanni apostolo: il prediletto; Paolo apostolo; da ultimo: personalmente Gesù stesso!". E tutti hanno fornito risposte precise ed esaurienti per scoprire l'identità di Gesù: "Egli è il capo del Corpo mistico che è la Chiesa. Che scoperta incantevole è mai questa... vuol dire che la nostra unione con lui ha raggiunto il massimo di efficienza mediante la incorporazione, facendo di noi le membra del suo Corpo mistico...".

Un vero "mistero unirci a sé, in una forma più intima assai di quella che è l'unione nell'amore umano"; "quando uno fa la Comunione si trasforma in Gesù"; "Gesù ci vuole suoi..., il cristiano è più dell'uomo, perché appartiene a Cristo ed è qualcosa di lui. Quando è stato battezzato è stato immerso in lui". E, citando un po' liberamente sant'Agostino, aggiungeva: "Dio è in me, più intimo del mio intimo; è in me, dentro di me, in me scorre la sua vita; (io) sono un tralcio innestato in lui che è la vera vite". E rivolgendosi al Signore in preghiera, implorava: "Fa', o Signore, che possa conformare a te tutta la mia vita, per essere nel mondo di oggi un tuo fedele discepolo e intrepido evangelizzatore".

Aveva la lucida consapevolezza che il Signore aveva compiuto cose meravigliose nella sua vicenda personale; sapeva di essere stato segnato da una esperienza spirituale mai interrotta nell'intero arco della sua esistenza e, per questo, desiderava vivamente non trattenere per sé "il bene" ricevuto, ma di metterlo al servizio della comunità ecclesiale. Questa certezza gli infondeva vigore nella fatica, lo sosteneva nelle difficoltà e lo confortava: servire la Chiesa per amore di Cristo e annunciare lui, senza altri miraggi, senza interessi personali. Non voleva affermare se stesso e non intendeva concentrare su di sé l'attenzione dei fedeli. Se qualche volta accadeva di dover parlare di sé, lo faceva con ben evidente modestia.

IL COL. CHITI SI
COMPLIMENTA CON IL
SERGENTE LUIGI MAZZUOLI
AL TERMINE DEL CORSO
NEL 1977

Esperienza di vita, non astrazioni

L'annuncio per Chiti non consisteva nel trasmettere ad altri una parola astratta, ma una parola che prima aveva operato nella sua persona; l'annuncio consisteva nel narrare di una Per-



sona, di cui aveva fatto esperienza, una Persona che aveva pervaso non solo la sua intelligenza, ma anche il cuore, lo spirito e la vita in profondità. Egli stesso lo confermava così in una omelia del 10 aprile 1983: «Non bisogna proclamare che “Gesù è il Signore” solo agli altri: bisogna proclamarlo anzitutto a se stessi, dentro di sé prima che fuori; questa è l’unica via per poterlo proclamare agli altri».

Egli era profondamente convinto che per essere autentici messaggeri della Parola occorre disporsi prima alla scuola della Parola stessa in docile umile ascolto, come egli stesso suggeriva: «Si può dire che tutta la Bibbia è solcata da questa esortazione: “*Ascolta!*”. E nel senso biblico non si tratta solo di porgere l’orecchio esternamente, ma di dare piena adesione internamente, con un cuore non arido, non sassoso, non dissipatore, ma buono e accogliente come quello della Madonna che “accoglieva tutte le parole e le custodiva nel suo cuore”».

In un’altra circostanza aggiungeva: “Gesù è il Maestro e la sua parola è valida per tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, dotti, ignoranti, giovani, vecchi, malati, sani, ricchi, poveri, sposati e non, uomini, donne... è questa la grande scoperta di ognuno di noi quando legge per la prima volta il Vangelo... Ohé, dice, quest’uomo mi conosce, ce l’ha proprio con me”. E ciò accade perché le parole del Maestro non sono soltanto parole; sono soprattutto vita: “Parole di vita eterna” anche quando sono dure da intendere (Gv 6,60.68). Nessuna vita è più viva di queste parole, che si avventano sul cuore e penetrano come spada a doppio taglio.

Sono parole che riescono a trasformare i timidi e paurosi discepoli in coraggiosi e impavidi testimoni. Infatti, il Risorto fa loro una chiara consegna: “Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni” (At 1,8). «È una consegna – precisa il Chiti – che il Signore dà ai suoi seguaci di ieri e di oggi. Quelli di ieri vivevano nascosti dopo la sua morte, timorosi, sconvolti; il Signore li invita a uscire allo scoperto per proclamare a tutti che è risorto... E infatti ecco Pietro che dice a tutti a Gerusalemme: “Voi avete ucciso l’autore della vita, ma Dio lo ha risuscitato e di questo noi siamo testimoni” [...]. Questa testimonianza li portò tutti al martirio».

È una testimonianza che suona come “compito non solo dei vescovi più i sacerdoti, ma di ogni battezzato che deve appropriarsi della parola di Dio, testimoniando con la vita che Gesù è risorto e vivente in noi, quando sperimentiamo la sua presenza, quando mi dà forza per aprirmi agli altri, di perdonare, di vivere nella gioia”.

Ovviamente, il testimone autentico è colui che è rimasto “afferrato” dall’evento Cristo ed è diventato un tutt’uno con lui; è colui che ha fatto sintesi tra la propria persona e l’evento, tra vita e dottrina, tra quel che sa e quel che vive. Gianfranco afferma che “la testimonianza più valida è quella di una vita da risorti” e definisce il cristiano come “un testimone della Pasqua, un testimone del Risorto”.